



«Quali resoconti sulle raccolte fondi?» Ci sono, e anche pubblicati, però...

botta
e risposta

Spesso se i fondi vengono spesi male si fa un titolone, se vengono usati bene si stende un velo di silenzio. È un atteggiamento da capovolgere. Informare sull'esito di tali iniziative deve diventare costume diffuso. Per diffondere di più e meglio un bene prezioso: la fiducia nel prossimo e la solidarietà

Gentile direttore, da tempo le raccolte fondi per iniziative umanitarie (ricerche, aiuti per terremoti, eventi naturali, associazioni varie, onlus) sono all'ordine del giorno: le richieste sono accolte con assiduo spirito di solidarietà da innumerevoli persone più o meno abbienti. Anche il recente terremoto nell'Italia Centrale ha mobilitato tantissimi, dal Nord

Lei pone una questione seria, gentile signora Boati. E io accollo volentieri l'invito del direttore a risponderle, perché la fiducia nella buona fede altrui è indispensabile quando si decide di donare, e l'esperienza insegna che sarebbe sicuramente opportuna una maggiore trasparenza delle rendicontazioni per evitare brutte sorprese. Non siamo, comunque, all'anno zero per quanto riguarda la rendicontazione delle offerte e del loro utilizzo. Magari avviene solo su siti internet istituzionali, ma è più frequente di quanto si creda. Anche perché i media nazionali e locali quando si fanno promotori di pubbliche sottoscrizioni spesso scelgono di destinare i proventi della raccolta a Ong e enti Non Profit seri e strutturati. La Chiesa italiana, dal canto suo, ha adottato da anni la linea della rendicontazione trasparente sia della raccolta sia della destinazione delle offerte negli organismi che promuovono o che sono a lei collegati. Ad esempio, la Caritas italiana ha diffuso ieri, in un comunicato, i dati sull'ammontare di quanto raccolto per il terremoto in Centro Italia: 21,6 milioni, un milione dei quali messo a disposizione dalla Cei. La destinazione è da definire dopo l'ascolto delle esigenze delle comunità colpite, secondo il metodo che la Caritas usa nelle risposte a tutte le calamità e che poi rende pienamente pubblica. Anche sul sito del Dipartimento della Protezione Civile, per parlare

al Sud, che, oltre al contributo monetario, hanno dato tempo, fatica, energie andando nei luoghi colpiti con un impeto veramente evangelico, di condivisione e di amore per chi soffre. Non mi risulta, però, che nessuna organizzazione e associazione, sia da parte di privati, sia da parte dello Stato, si impegni a dare un resoconto chiaro e comprensibile, accompagnato da documentazioni e foto, di come sono state usate queste somme, spesso molto importanti e generose. Può darsi che io non ne sia al corrente, ma questo dato, questo

resoconto, darebbe ancora più slancio ai donatori... In un mondo di gente che si approfitta di soldi pubblici con estrema facilità e noncuranza, usandoli per i propri interessi, a volte è comprensibile il dubbio. Dove andranno a finire gli aiuti? Arriveranno a chi veramente ha bisogno? Da parte mia continuerò a donare ciò che potrò e continuerò a sperare nella buona fede di chi gestisce questi aiuti, destinati a chi ne ha veramente bisogno. Con stima
Giovanna Boati Motta
Paderno d'Adda (Lc)

anche dell'ente statale per eccellenza, si legge che al 19 gennaio, tramite bonifici su conto corrente, sono stati raccolti 8.081.217,63 euro. Mentre il Numero Solidale dello stesso Dipartimento, che è stato pubblicizzato su diversi media per la ricostruzione e la messa in sicurezza degli edifici scolastici delle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo coinvolgendo le principali compagnie telefoniche, ha raccolto in una prima fase oltre 15 milioni di euro. Con la seconda attivazione del numero Solidale, a seguito alle scosse del 26 e del 30 ottobre, sono stati raccolti, fino al 30 novembre, 4.415.294,00 euro. Al 19 gennaio, tramite il numero Solidale 45500 riattivato il 31 dicembre, sono stati raccolti 1.712.552,00 euro. Come vede i numeri ci sono, basta cercare e aver voglia di comunicarli. Per parte nostra vedremo e controlleremo anche in questa occasione come saranno utilizzati i fondi raccolti. Certo, da parte dei media serve uno sforzo supplementare per trovare le informazioni (ma non è difficile, come abbiamo visto) e trasformarle in notizie, ma purtroppo è prassi in diverse redazioni pensare che solo ciò che fa scandalo abbia dignità di notizia: se i fondi vengono spesi male, si fa un titolone; se vengono usati bene, si stende un velo di silenzio. È questo l'atteggiamento che bisogna saper capovolgere. Informare in ogni caso sull'esito di tali iniziative dovrebbe diventare costume diffuso, perché così facendo, oltre a rendere un servizio a tanti lettori, si diffonde un bene sempre più prezioso: la fiducia nel prossimo e nella solidarietà.

Paolo Lambruschi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta di eutanasia, la possibilità di aiutare gli altri

FABIANO, IN PARTE TI CAPISCO MA NON ABBANDONARE LA VITA



di Rita Coruzzi

Caro Fabiano, ho visto il tuo video e ho conosciuto la tua storia – il tuo passato da dj, l'incidente d'auto, la tua condizione di tetraplegico e cieco a 39 anni – che mi ha molto colpito, così come la tua richiesta al presidente Mattarella. Ho deciso di scriverti perché mi sento vicina a te, sento di capirti in quanto anch'io per tanto tempo, pur essendo in una condizione meno grave della tua, ho pensato che la vita non mi potesse più offrire nulla e io fossi solo un peso per me stessa e per gli altri. Infatti a causa di un intervento sbagliato mi sono ritrovata sulla carrozzina in modo permanente, e ti posso assicurare che avevo pensato di poter vivere in tutti i modi, tranne che in questo. Avevo solo dieci anni (ora ne ho trenta) e tutto ciò era troppo umiliante, provavo troppa vergogna, mi sentivo troppo diversa dagli altri, mi sembrava di essere uno scarto dell'umanità. Perciò credo di poter dire che in parte ti capisco, forse non completamente, perché non sono cieca, non vivo nella notte, ma conosco la tua delusione e la stanchezza dopo una serie di terapie inutili. È una situazione che logora dentro, sia il corpo che l'anima. Tuttavia mi sento anche di dirti che non credo che morire sia la soluzione, perché penso che tu potresti essere una risorsa per questa società, e non un peso. E soprattutto, hai ancora molto da offrire. Tu hai fatto delle esperienze uniche, hai viaggiato, hai incontrato persone, sicuramente lasciando un segno nelle loro vite, hai provato grandi emozioni e sensazioni e capisco quanto sia frustrante il fatto che tu non possa più vivere nulla di tutto ciò, e questo è profondamente ingiusto. Penso anche, però, che tu possa continuare a dare molto a tante persone, poiché possiedi ancora due grandi amori: la tua ragazza, che non ti ha abbandonato neanche in questa situazione, dando una grande prova d'amore; e la musica che, anche se per il momento non ti senti di ascoltarla perché ti ricorda troppo quello che hai perso, è una passione di cui non ti libererai, sarà sempre lì, in fondo al tuo cuore, pronta a sgorgare nei momenti più impensati. Questi due tesori potrebbero essere ancora una grande ricchezza, non solo per te. Forse non ci hai pensato, ma anche nelle tue condizioni potresti fondare associazioni per aiutare gli altri, per esempio i più bisognosi in India dove

hai vissuto e che quindi conosci bene, oppure eventi musicali a scopo benefico, il cui ricavato può andare ad altre persone nelle tue stesse condizioni. Proprio perché ora ti trovi in questa situazione, tu per la società potresti essere energia buona e un esempio. È scontato dire che la vita è crudele e ingiusta, che fa scherzi orribili, ma ciò che non è scontato è che chi li subisce ha due scelte: arrendersi e subire il peso, oppure trovare un'alternativa. Questo è il bello della vita: finché sei vivo hai un'altra possibilità, puoi cambiare le cose, fare la differenza, pur con difficoltà cambiare i tuoi progetti per costruirne altri migliori, che magari non avresti neanche lontanamente immaginato. Una frase che mi ha molto colpito nel tuo video è quando dici che tu vivi nella notte. È vero, ora i tuoi occhi vedono il buio, ma la tua mente può ritrovare la luce e la voglia di vivere e di lottare. Se per ora non è sufficiente vivere per te stesso puoi vivere per gli altri, per chi ti ama, per chi è nelle tue condizioni e vive questi momenti difficili, che tu puoi capire molto bene. Potreste farvi forza a vicenda, confrontando le vostre esperienze. Te lo dico francamente: spero che il presidente Mattarella ti risponda, ma con parole di speranza e di comprensione, dicendoti che lo Stato può aiutarti non a guarire bensì a migliorare la qualità della tua vita, e che da essa può rinascere speranza e fiducia, per te e per altri. Anch'io per anni mi sono sentita un uccello in gabbia con le ali spezzate e non trovavo alternativa, fino a quando, grazie all'aiuto della mia famiglia – in particolare mio padre e del suo amore incondizionato – ho capito che dovevo trasformare la carrozzina, ovvero il mio punto di debolezza, in un punto di forza per ricostruirmi una vita diversa e creare qualcosa di nuovo, unico, lasciare la mia irripetibile impronta nel mondo, anche se in un modo diverso da come l'avevo immaginato. Ti auguro con tutto il cuore che tu possa trovare il modo di rendere straordinaria la tua vita di oggi e di trasformare la tua condizione in una forza. Se ci riuscirai ritroverai coraggio, speranza e risorse che nemmeno tu pensavi di avere. Il mio augurio è che tu decida di non abbandonare la vita, e grazie all'amore delle persone che ti stanno vicino, possa riscoprirle e trovarle il lato positivo. Non lasciar andare la vita, aggrappati a essa, devi ancora succhiare il midollo. Io ho imparato per esperienza diretta che non è mai troppo tardi, anche nelle condizioni più improbabili, per sentirsi vivi e avere un motivo per dire alla vita il tuo personale "grazie".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

I quattro cantoni della guerra e la sofferenza che più conta

Gentile direttore, ho letto con interesse l'analisi di Fabio Carminati «Il grande gioco dei Quattro cantoni dal quale l'Europa rimane esclusa», su «Avvenire» di domenica 15 gennaio 2017. A mio modesto giudizio non può essere che il naturale epilogo della «avventura» di una coalizione di ben 60 – così pare – Stati che, a vario titolo, operavano direttamente o indirettamente in Siria ed Iraq da oltre due anni, con un vero e proprio impegno militare, come nel caso della Russia, degli Usa, della Francia e della Gran Bretagna, o limitatamente con aiuti logistici o formativi o «di presidio» come nel caso del nostro Paese. A questo punto le sfere di influenza nel Medio Oriente definite da Francia e Gran Bretagna nel lontano 1916, all'indomani della sconfitta dell'Impero ottomano nella Prima guerra mondiale, sono andate letteralmente in soffitta. L'intervento militare russo dell'ottobre 2015 a fianco dell'alleato Assad ha infatti scompaginato i «progetti» di tutti gli altri! Ritengo lecito chiedersi: perché tutto questo? La storia certamente ce lo dirà, ma sicuramente troppi interessi contrastanti, giochi politici vari e soprattutto tanta, tanta ambiguità...

Clemente Carbonini
Tirano (So)

Soprattutto, gentile e caro amico, vedo – e dovremmo vedere tutti – tanta e tanta sofferenza ingiusta dei siriani e degli iracheni. Comunità familiari e civili alle quali abbiamo portato (o lasciato portare) la guerra in casa e che trattiamo (né lei né io, ovviamente) da «invasori» quando bussano alle porte di casa nostra. (mt)

TERZA MEDIA: ULTIMO APPELLO IN FAVORE DEL LATINO

Gentile direttore, fra pochi mesi i ragazzi di terza media si disperderanno nelle varie scuole: si imbattono in un numero elevato di scritte latine su monumenti, chiese, dediche ecc. A differenza della regina Elisabetta, di Bill Gates, Mark Zuckerberg, Boris Johnson e tanti altri, solo il 15-20% di loro conoscerà i fondamentali del latino per capire tante scritte pubbliche. L'altro 80-85% sarà costretto a non comprendere nulla per tutta la vita. È giusto? Penso di no! Cosa fare? Utilizzare questi giorni per dare a tutti almeno le basi della conoscenza della lingua latina: declinazioni, coniugazioni, qualche caso e poco altro. Affinché la scuola non debba spendere nemmeno un centesimo, metto a disposizione gratuita un libretto di 19 paginette che spiega, appunto, le basi della nostra lingua-madre.

Romano Nicolini
Associazione Pro Latinitate Rimini

LA VIGNETTA



SEGUE DALLA PRIMA

SOLTANTO GLI UOMINI

Chi è a casa, magari, stenta a capire. Magari si scandalizza che tante ore ci siano volute per raggiungere l'hotel sommerso dalla slavina. Chi è a casa forse arriva a polemizzare coi tempi della Protezione civile. Ma bisogna capire che cosa è un terremoto con sopra tre metri di neve, in zone impervie e disabitate o quasi. Quando i telefoni non funzionano, i motori tacciono, i cingoli si fermano, e i mezzi di soccorso si accodano, fermi, arresi. Solo pensando a questo si può capire la ostinazione di quegli uomini con gli sci ai piedi, cocciuti, nella notte. E, nei paesini feriti, lo scavare coi badili, e il prendere in braccio i vecchi intrappolati nelle casine. Le gambe, le braccia, le mani: in una notte d'inferno restano solo gli uomini, infine. Che vanno avanti, e si affannano a rimuovere rovine. I cani non sentono più nulla, e non si muovono. Ma, forse, là sotto, protetto da una trave, qualcuno ancora respira? Quelle mani, quelle voci spezzate dalla fatica, che non si arrendono. È nei giorni d'inferno, che si riconoscono gli uomini.

Marina Corradi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando il terremoto non è più una notizia che riguarda altri



WikiChiesa
di Guido Mocellin

I grandi eventi, in particolare quelli tragici come, oggi, il terremoto (e il gelo) nell'Italia centrale, diventano subito ciò di cui giornali, i telegiornali e la Rete parlano prima e più a lungo, spesso contribuendo a mobilitare le coscienze, talvolta indignandole se si insinua il sospetto di una strumentalizzazione a fini di audience. Come si sa, è però un flusso che si esaurisce in qualche giorno. Le cose cambiano sensibilmente quando il terremoto non è più una

notizia che riguarda altri», ma diventa «una realtà tatuata sulla nostra pelle, memorizzata dalle nostre fibre». Tutti noi, ha scritto monsieur Pompi, «abbiamo nelle orecchie, negli occhi e nelle gambe il rombo sinistro di una potenza che smuove e sconvolge. Attimi interminabili di terrore che intorpidiscono i sonni inquieti e che rendono sensibili anche al minimo fruscio, possibile avvertimento della fine. Si è accorciato il nostro sguardo. Viviamo alla giornata, come i malati terminali. (...) Chi ha perso gli affetti più cari non sa più cosa desiderare, il vuoto che sente all'intorno diventa opprimente. Chi ha perduto tutto si chiede cosa fare e si smarrisce rispetto a un futuro senza volto.

Non siamo più gli stessi. È cambiata persino la posizione che assumiamo nel letto, una volta superata la paura che blocca in macchina o nel camper. E resta solo una stanchezza che viene da lontano». Parole di grande empatia, che il vescovo di Rieti aveva posto all'inizio della lettera pastorale rivolta alla sua Chiesa per l'Avvento (tinyurl.com/j5zw-sa7). Le ripropongo a testimonianza di tutta l'empatia di cui sono stati capaci, in questi mesi, uomini e strutture di Chiesa, lasciando in secondo piano persino le gravi ferite che il terremoto ha inflitto a luoghi di antica tradizione. È prossimità viva, che non si esaurisce (come quella dei media) non appena l'evento tragico ha perso di attualità, ma che al contrario è stata capace di un accompagnamento costante e fedele, materiale e spirituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tribuno che offrì la vita per aiutare i perseguitati

il santo
del giorno

di Matteo Liuti



Sebastiano

Avrebbe potuto pensare alla carriera e arrivare ai posti più alti dell'Impero, ma san Sebastiano ambiva a un solo «successo» quello della diffusione del Vangelo. Così questo testimone della fede nato forse a Milano nell'anno 263, sfruttò la fiducia guadagnata davanti agli imperatori Massimiano e Diocleziano per raggiungere una buona posizione, diventando tribuno, e così portare conforto ai fratelli cristiani perseguitati. La sua forza interiore provocò numerose conversioni e forse fu proprio questo a risultare più insopportabile agli occhi dell'imperatore, quando scoprì che Sebastiano era cristiano. Condannato a essere trafitto dalle frecce dei commilitoni, la tradizione narra che sopravvisse al supplizio ma invece di fuggire si presentò a Diocleziano, ammonendolo per la persecuzione contro i cristiani. Fu così condannato alla flagellazione: era l'anno 304. **Altri santi.** San Fabiano, Papa dal 236 al 250 e martire; Sant'Enrico di Uppsala, vescovo e martire (XII sec.). **Lettere.** Eb 8,6-13; Sal 84; Mc 3,13-19. **Ambrosiano.** Sir 44, 1,47,2-7; Sal 17; Mc 4,10b,21-23.

SOS VITA THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
Nel 2014 sono nati oltre 12mila bambini grazie al sostegno offerto dai Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad **Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Fax 02.67.80.502 I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.**